



PAOLO GRILLO

## Legnano 1176 *Una battaglia per la libertà*

Editori Laterza, pagg. 242, € 18,00

NICOLA D'AMICO

## Storia e storie della scuola italiana *Dalle origini ai giorni nostri*

Zanichelli, pagg. 798, € 59,00

**A**lberto da Giussano? Mai esistito. La compagnia della morte? Un'invenzione. Un fendente ai seguaci di Bossi viene dal professor Paolo Grillo, medievalista proprio alla Statale di Milano, e storico militare, e dal suo *Legnano 1176. Una battaglia per la libertà*. Già, perché in tempi di "revival" neomedievale, ben pochi hanno le idee chiare su cosa

fu la vera Lega Lombarda, quella di Alberto da Giussano, pardon... di Guido da Landriano (secondo un'ipotesi, il vero regista della vittoria). Ma allora quando nacque il leggendario eroe? Secondo Grillo, addirittura due secoli dopo, dalla penna di Galvano Fiamma, uno storiografo ("lombardo" è il caso di dirlo), che lo attribuì alla famiglia da Giussano, allora celebre. Il fatto è che sono proprio i documenti dell'epoca (coevi cioè alla battaglia) che, tra i numerosi personaggi della casata, non ricordano nessun Alberto!

Perfino il monumento che lo rappresenterebbe a Legnano, in realtà non è dedicato a lui, ma - basta leggere l'iscrizione - solo a un simbolico "Guerriero di Legnano". Potere dunque dei "media"? Certo anche la retorica risorgimentale fu un notevole fatto mediatico!

E non è finita. La così detta battaglia di Legnano si svolse certo tra Milano e Varese, ma non se ne conosce il luogo esatto. Quando i "leghisti" (quelli di allora) sbarrarono il passo all'esercito imperiale, che scendeva dalle Alpi verso l'alleata Pavia, potevano contare sulla disparità di forze, forse 12 mila uomini, addirittura il quadruplo dei tede-

schi (favoriti però da una netta superiorità militare). Teatro dello scontro un contesto di prati, campi e vigne, incorniciato da brughiere e spaventose foreste. Com'erano ancora lontani i "scior Brambilla" che l'hanno interamente colmato di cemento e asfalto (spesso senza neanche una spanna di marciapiedi)!

È invece realmente esistito il Carroccio, un grande carro trainato da diverse coppie di buoi, su cui sventolava una bandiera, o un gonfalone, raffigurante Ambrogio, il santo patrono. Ma anche questo non fu ideato dalla Lega Lombarda, bensì, oltre un secolo prima, dall'arcivescovo di Milano, Ariberto d'Intimiano, figura carismatica di prelado, cui è intitolata, nel comune di Capiago Intimiano (Como), addirittura un'associazione (è il caso di definirla "un'istituzione d'altri tempi"). Questa gli ha dedicato l'impareggiabile volume *Ariberto da Intimiano, fede, potere e cultura a Milano nel secolo XI* (pagg. 550, Silvana Editoriale, 2007), frutto dello sforzo congiunto di oltre venti studiosi (altro che romanticismo e politica!). Il Carroccio, come si sa, ebbe subito successo, e molte altre città "copiarono" a Milano la fortunata invenzione.

Per comprendere la genesi di certe "bufale", è indispensabile conoscere quella di un altro grande fatto mediatico, la scuola italiana. Ce la racconta, dopo una vita (è il caso di dirlo) "passata a scuola", Nicola d'Amico, nell'imponente *Storia e storie della scuola italiana*, un volume che mancava. E che stigmatizza le frottole raccontate a generazioni di scolari. Pensiamo al fatto che figure come Giuseppe Mazzini, Carlo Cattaneo e Marco Minghetti sono sempre state emarginate nei manuali per le loro posizioni politiche, repubblicana del primo, federalista degli altri (finalmente un argomento in favore della Lega!). E che il ruolo di una nazione come la Francia - determinante nel nostro Risorgimento - è sempre stato drasticamente sminuito proprio per... motivi "patriottici".

In realtà il volume parte addirittura dai greci: "Scholà" in greco significa appunto "tempo libero" (quello occupato, in origine, dalle lezioni). E attraversa tutte le epoche. Senza trascurare figure come Castellino da Castello, un prete che nel '500 fondò a Milano una scuola per bambini poveri (e - fatto allora straordinario - anche per bambine!), ovviamente solo festiva. E che ricorse al "mutuo insegnamento" (gli scolari migliori aiutavano i più bisognosi, con risultati già allora sorprendenti), un metodo pedagogico che, in seguito all'impennata demografica che accompagnerà la rivoluzione industriale, si



svilupperà, solo nell'800, nelle scuole lancasteriane del mondo anglosassone. Da ricordare anche il prete Pietro Gaggia, che convertitosi al protestantesimo (figuratevi che "ciàcole" nella natia Brescia!), nel 1831 fondò a Bruxelles la "scuola italiana". Si trattò di un evento storico, perché questa, attraverso il lavoro manuale, educava la futura classe dirigente alla concretezza, e al rispetto del lavoro degli umili (tra le materie: lingua straniera, disegno, musica, ballo, ginnastica). Un gioiello insomma, ma durò solo 14 anni.

È ancora a Milano, con Maria Teresa d'Austria (tardo '700), che nasce invece la scuola laica, obbligatoria (ma solo sulla carta) per tutti, e che il governo (di Vienna) si pone il problema delle scuole di periferia. Nasce allora anche una nuova materia, l'educazione civica, tra le vibrante proteste del clero, che nel 1781 si vede anche sottrarre, dopo mille anni di assoluto monopolio, nientemeno che la scuola elementare (gratuita diventerà appena dieci anni dopo). Ma uno degli aspetti che d'Amico non trascura è l'editoria scolastica. Insostituibile il ruolo del "Giannetto" - un manuale interdisciplinare per le elementari, in forma di fiaba - che, uscito nel 1836, "tenne banco" (è il caso di dirlo) fino al primo '900. Nove delle dieci "parti" del libro sono ovviamente dedicate all'ultimo secolo e mezzo. Dal 1861 al 1900 solo un italiano su 10 mila frequentava l'università o, meglio, una delle diciotto università del regno (delle quali due in Sicilia, due in Sardegna, e una sola per il resto del mezzogiorno). Uno scenario desolante che vede i maestri elementari malpagati e discriminati - soprattutto le maestre - talvolta costretti, per sopravvivere, a lavorare fino a più di 80 anni (come il maestro Crosetti del libro Cuore). E che fu teatro di inenarrabili tragedie umane, come quella della maestra Italia Donati, che pagò col suicidio (1886) le umiliazioni e le maldicenze dei corteggiatori respinti, ma ottenne (dopo morta) l'autopsia, che finalmente ne dimostrò la verginità. Se le donne dominavano già allora l'insegnamento elementare (una vera e propria "disparità" tra i sessi), dovranno però aspettare fino al 1965

- altri 80 anni - per entrare in magistratura.

Insomma un'epopea fatta di lotte sociali, burocrazia, tragedie (pensiamo agli studenti "suicidi" sotto gli esami), che d'Amico ci racconta nelle 800 pagine che si concludono con la desolante "era Gelmini". Un volume nato come testo universitario, ma destinato a rimanere un classico.

Luca Sarzi Amadè



CONCETTINA PRINCIPATO

«Siamo dignitosamente fiere di avere vissuto così»

**Memoria della Resistenza e difesa della Costituzione. Scritti e discorsi**

Giorgio Pozzi Editore, 2010, Ravenna, pagg. 174, € 15,00.

Il nome di Concettina Principato è molto conosciuto negli ambienti antifascisti della Lombardia, forse lo è un po' meno al di fuori dell'ambito regionale. Il nome di Salvatore Principato, siciliano come il sottoscritto, è, invece, notorio nella memoria storica resistenziale per essere uno dei quindici Martiri antifascisti dell'eccidio commesso il 10 agosto 1944 a Piazzale Loreto in Milano da militi della Legione Autonoma Muti. Concettina ne è la figlia, classe 1924. Chi scrive queste note ha avuto l'onore ed il piacere di esserle stato amico grazie alla comune militanza nel Consiglio Nazionale dell'ANPI. Concettina non c'è più dal 6 gennaio 2009 e recentemente il proprio figlio Massimo Castoldi (che di professione fa l'insegnante a Milano) ha inteso ricordarne la figura curando la pubblicazione del volume, in libreria in questi giorni, dal titolo «*Siamo dignitosamente fiere di avere vissuto così*». *Memoria della Resistenza e difesa della Costituzione. Scritti e discorsi*. Si tratta della raccolta di tutti gli interventi pubblici, gli scritti (ad esempio su ANPI Oggi, il periodico dell'ANPI milanese),

le riflessioni personali rimaste magari conservate nei cassette di casa, che Concettina Principato ha elaborato nel corso degli anni. Concettina ha svolto una intensa attività sia quale vicepresidente dell'ANPI di Milano, sia quale componente del Consiglio Nazionale dell'Associazione ed in tali ruoli si è prodigata non solo nella divulgazione e nella conservazione della memoria storica di quell'evento irripetibile che è stata la Lotta di Liberazione nel nostro Paese da cui è nata la democrazia in cui - nel bene nel male - viviamo tutt'oggi, ma soprattutto nella diffusione tra le giovani generazioni della consapevolezza che i valori dell'antifascismo sono gli elementi fondanti del nostro vivere civile. Nel libro, quindi, si alternano, ad esempio, i suoi interventi nelle scuole, ove Concettina Principato parla agli adolescenti di cosa è stata la Resistenza, ma anche dei problemi della scuola di oggi, della libertà di insegnamento e della priorità che deve avere la scuola pubblica rispetto a quella privata quale presupposto per una crescita laicamente democratica delle nuove generazioni; le riflessioni sulla difesa della Costituzione; le commemorazioni della strage di Piazzale Loreto che sovente lei veniva invitata a tenere il 10 agosto quale familiare di una delle vittime; gli scritti aventi ad oggetto la propria famiglia, da cui traspare una forte ed a tratti commovente nostalgia per un mondo scomparso, quello dell'adolescenza. Dalla lettura del



volume emerge la figura di un donna e di una compagna nel senso più antico e nobile della parola, di quando chiamarsi "compagna" (lei aveva raccolto la fede socialista ereditata dal padre) significava trasfondere nella propria quotidianità valori etici prima che di partito, nei quali si credeva, che si condivideva con un gran numero di persone simili ad una grande famiglia e per i quali valori si era disposti a sacrificare anche sé stessi. Emergono riflessioni che hanno la peculiarità di non essere mere considerazioni da "uomo della strada", ma provengono da una persona che ha vissuto l'epopea resistenziale non solo soffrendo in prima persona il dolore più terribile (la Principato aveva appena venti anni quando apprese la notizia della morte dell'amato padre, non nella maniera naturale che ognuno auspica per i propri cari, nella riservata intimità della propria casa circondato dall'affetto dei congiunti, ma nel modo più orribile che ci si possa immaginare e che solo la dimensione "contro natura" della guerra è in grado di offrire, ossia ne individuò il cadavere tra i quindici assassinati a colpi di mitra e lasciati a giacere sotto lo sguardo di una intera popolazione), ma anche offrendo alle giovani generazioni la testimonianza di chi ha dato il suo contributo diretto per la conquista della libertà. Ci sentiamo di consigliare la lettura di questo libro ai giovani, in particolar modo alle adolescenti, perché comprendano che realizzare la propria vita nel nuovo millennio non necessariamente deve consistere in una mera gratificazione edonistica, ma che vi è stata una generazione di donne come Concettina Principato che partendo da una scelta di militanza resistenziale si sono impegnate negli studi e sul lavoro, hanno vissuta intensamente una vita pubblica e privata ed hanno dato il loro contributo alla costruzione della nostra società democratica oggi tanto in pericolo. Vorrei consigliare loro di riflettere sulla foto di copertina, che ritrae quattro anziane donne partigiane tra cui la Principato. Quattro visi sorridenti, di donne responsabilmente consapevoli di non avere

fatto null'altro che il proprio dovere. Da tale riflessione scaturisce la profondità della morale che si trae dal titolo scelto per questo libro. Fare in modo che anche le adolescenti di oggi, una volta arrivate all'età di queste straordinarie compagne della foto, possano volgersi indietro ed ammettere di essere dignitosamente fiere di avere vissuto così.

**Claudio Longhitano**



PASQUALE IUSO

## Esercito, guerra e nazione

*I soldati italiani tra Balcani e Mediterraneo orientale 1940-1945*

Casa editrice Ediesse, Roma, pagg. 309, € 18,00. e-mail: ediesse@cgil.it

**L'**L'alto livello di questo volume è, tra l'altro, attestato dal fatto che la realizzazione è avvenuta con il contributo del Dipartimento di Storia e critica della politica, Facoltà di Scienze politiche dell'Università degli studi di Teramo e della Fondazione Giuseppe Di Vittorio. Aprendo la nutrita introduzione l'autore (noto agli storici per rigore e conoscenza della materia) informa che «La domanda cui questo volume cerca di rispondere è come le truppe italiane all'estero abbiano vissuto il rapporto tra la guerra, la nazione e l'esercito combattente durante il secondo conflitto mondiale attorno a tre passaggi cruciali: la guerra fasci-

sta, la crisi dell'armistizio, il passaggio alla cobelligeranza e – quindi – alla conoscenza diretta dei nuovi alleati». Nodi fondamentali, dunque, che coinvolgono milioni di viventi in divisa militare e civili, di connazionali e stranieri invasi e occupati dalla guerra scatenata dalla Germania nazista e dall'Italia fascista. Una guerra, quest'ultima, contro confinanti o vicini che nulla di male avevano fatto al nostro Paese. Un bellicismo sciagurato connotato da facilonerie impressionanti, da impreparazioni incredibili ma vere, qui via via documentate, con armamenti ridicoli e approvvigionamenti al limite del comico, alti comandi incapaci e strategie fallaci. Nello specifico i capitoli trattano dell'Adriatico e dei Balcani: dall'aggressività all'occupazione, dalla crisi alla resistenza. L'Esodo e il possedimento italiano del Dodecaneso: occupazione, sconfitta e nuovi alleati. Il Mar di Levante, la Turchia e il Medio Oriente. I nuovi alleati: cobelligeranza, internamento e cooperazione. L'Albania, nel regno delle Aquile. Grecia continentale e isole dello Ionio. Conclusioni. Stringate, queste, ma di estremo interesse dominate da una sintesi di rara efficacia. «La storia – afferma Iuso, a ragione – ha segnato la sconfitta del fascismo e, per quanto ci riguarda, la giustizia della strada della Resistenza armata e nei campi di internamento, così come le azioni e le attività al fianco degli alleati (dalle azioni di intelligence e sabotaggio alla collaborazione al lavoro), ovvero anche la partecipazione diretta alla resistenza dei popoli. Tuttavia è esistita anche un'altra faccia della medaglia rappresentata dal collaborazionismo con i tedeschi e dall'opzione per la Rsi. Fu una minoranza sconfitta dalla guerra e dalla realtà degli avvenimenti successivi... Ma, in fondo, l'armistizio era stato firmato dalla propria patria e il giuramento di fedeltà alla corona ed alla bandiera non poteva essere messo in discussione». Alla bandiera, appunto, un simbolo che taluno vuole ignorare o misconoscere per minare una identità nazionale che la Costituzione sancisce, per tutti, come Repubblica una e indivisibile.

**Primo de Lazzari**

